

si si no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno I

n. 4

Pubblicazione mensile: una copia L. 50 - Abbonamento annuo L. 500 (anche in francobolli)

Conto corrente Postale n. 1/30464 intestato a « si si no no »

Aut. Trib. Roma n. 15709 del 5-12-1974 - Sped. Abb. Post. Gr. III - 70%

Direttore Responsabile: Don Francesco Putti - Via Anagnina, 289 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Aprile

1975

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO » (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

Hanno occhi per vedere ma non vedono

L'odierna Babele

Siamo in tempi di profezie. Gli scienziati paventano una catastrofe ecologica; gli economisti ci parlano di un avvenire incerto; i pedagogisti alla Ivan Illich ci anticipano il quadro di un'utopica società senza più scuole, istituzioni, specializzazioni, gerarchie. Qualcuno ha scoperto persino il Kali-yuga, ed attende — senza accorgersi che è già sotto i nostri occhi — l'avvento di una collettività in cui i mercanti e gli schiavi si faranno padroni sin delle coscienze degli uomini; in cui i giovani si ergeranno in rivolta contro i padri e i maestri; in cui le donne non obbediranno ai loro sposi, si attaccheranno ai dissoluti e si faranno onore d'essere abbiette, mentitrici, discendute. Circolano migliaia di pubblicazioni contenenti le visioni di Santi, di veggenti, di mistici, di « contattisti »; prende corpo una letteratura inconsueta e dai contorni vagamente morbosi ove confluiscono, in un unico calderone, teorie ora antiche ora moderne, archeologia spaziale, di occultismo, di magia.

E' come se un sottile istinto collettivo percepisse in confuso un imminente pericolo di natura imprecisata, ma comunque terribile: è come se i fantasmi di un ancestrale passato si riaffacciassero nuovamente, ghignanti e beffardi, dalle loro spelonche di mistero.

Solo i politici non sembrano accorgersi di nulla; e con essi le turbe abbruttite, i giullari del « progresso » e gli agitatori di professione: e insomma tutti coloro che, per un verso o per l'altro, abbiano smesso di pensare e credano in cuor loro che tutta l'empia baldoria dei nostri tempi abbia a durare sine die.

Non esistono più poli di riferimento, certezze assolute, autorità autorevoli, ideali e aspettative per cui vivere e, se necessario, per cui soffrire in dignità. Esistono solo feticci, solo droghe spirituali: solo, potrebbe dirsi, una mistica beccera e iconoclasta, al culmine della quale, come in una scala darwiniana rovesciata, sta la bestia da cui molti si onorano di discendere.

Tutto ciò non è per caso. Solo i superstiziosi e gli stolti possono pensare che svariati secoli di errori e di bestemmie intellettuali abbiano partorito « per caso » la Babele attuale. La fine ingloriosa dei nostri tempi, della quale solo adesso cominciamo ad avvertire in confuso l'ultimo tormentato sussulto, ha origini remote e noi, per non tediarci chi ci legge, non ne rifaremo al minuto la storia. Cercheremo di fissare soltanto alcuni concetti e di individuare, fra le molte, le cause salienti di una caduta giunta ormai agli ultimi metri.

E cominciamo.

Le origini della Babele

Venne un giorno, nella vicenda dell'uomo, in cui si cominciò a con-

finare nel mito la seconda venuta del Cristo. Il tempo passava e non accadeva nulla. Passò persino l'alba dell'anno Mille, e lasciò alle sue spalle gli strepiti e la disperazione superstiziosa di quanti paventavano per allora la fine dei tempi. Si prese a pensare, dacché nulla di apocalittico era avvenuto, che questa « valle di lacrime » poteva, dopo tutto, non essere avara di qualche sorriso; che « l'altro Mondo » non era il pianeta con il quale si dovevano fare i conti ogni giorno: che il pianeta era questo. E che valesse la pena, alla buon'ora, di crearci un buon nido. Così, attaccati materialmente al presente, « con i piedi per terra », come suol dirsi; confinato nel sogno di una memoria labile e ingrata un passato di martirio e di fede; cupidi di un avvenire « migliore », gli uomini cominciarono a vivere nel tempo e per il tempo, e non più per l'Eterno. Si proclamarono perciò « figli dei tempi », e non più « figli di Dio ». La Verità smise la maiuscola; fu confinata nella storia, come un qualcosa che « si fa », che « diviene »; e non fu più, per gli uomini, una certezza assoluta, immutabile, esistente « ab eterno ». Talché questo mondo spodestò l'Altro. Ed esso, coi suoi mercati, le sue guerre, la sua miserabile sapienza, la sua perfidia, la sua turpitudine, la sua opacità d'orizzonti, fu il Mondo: scaturigine immanente di ogni certezza, di ogni fede, di ogni ragione e tormento d'esistenza.

Nessuna meraviglia, quindi, se più tardi Hegel giungesse a santificare la Storia, regalándole quella maiuscola che i suoi predecessori avevano strappato alla Verità; nessuna meraviglia, quindi, se Marx — pulcino meno sognatore della fiduciosa covata hegeliana — ponesse, quale culmine della umana vicenda, il mito di una « Società senza classi », in luogo dell'informe e irraggiungibile « Assoluto » del suo troppo romantico Maestro. Nessuna meraviglia, infine, se sulle orme di tanto senno s'incamminassero di poi tutti coloro che ambissero più credere che pensare e più sognare che credere; se l'aspettativa di impossibili paradisi in terra vellicasse l'impazienza degli ambiziosi e dei pigri di mente, inducendoli ad ogni bestialità, ad ogni delitto, ad ogni insania, pur di veder « costretti », e staremmo per dire « stipati », entro l'allucinante prigione delle loro utopie e fantasie paranoiche, e gli uomini e il mondo e le intelligenze e le fedi, e sin anche i più riposti moti del cuore.

Frattanto, a coronamento e a sostegno di siffatte brutali filosofie, la società industriale, con i suoi miti capitalistici, con i suoi piatti e miserabili idealuzzi borghesi, faceva il resto. Il demone del danaro, un demone senza volto, arido, insaziabile, propiziatore di fantasmi di riscatto e di potenza, si incunea-

va e nidificava nell'animo degli uomini. Esso elesse dovunque a padroni i suoi sacerdoti; spazzò i troni, scatenò l'invidia delle masse; fece arroganti i poveri, avidi i potenti, scellerati i capi; penetrò sin nelle famiglie, sin negli affetti, sin nelle istituzioni sacre, per tutto recando discordia, egoismo, ambizione, disordine, malizia, turpitudine. Esso ridusse il mondo ad una turba di debilitati nello spirito, ad un'accozzaglia di isterici e di disperati.

Ed è su di un tale humus, intriso di una putredine graveolente ed infetta, che crescono e si fortificano le attuali religioni dei frustrati — il Comunismo ateo ed il Nazismo ateo —; o quelle vertigini democraticistiche e populistiche, di cui oggi siamo storditi testimoni, con il loro sinistro corollario di demenza ed ipocrisia pianificate: i culti del sesso, del giovanilismo, della melensaggine, dell'isteria, della droga, della bassura, della rivolta.

Pensarono, gli uomini, di potersi costruire un buon nido in questa « valle di lacrime ». E costruirono, invece, pietra su pietra, errore su errore, la fetida prigione del loro spirito.

Folli tentativi di evasione

Osservate: gli uomini tentano oggi con ogni mezzo — inclusi la ferocia, il parossismo, la magia, lo spiritismo, l'anarchia — di uscire da codesta intollerabile prigione. E nel constatare vano ogni sforzo, impazziscono.

Pensatori, per certi versi « scomodi » come Spengler, Evola, Guénon, Günther, ed altri, si sono fatti coscienti della « caduta ».

Alcuni di costoro, tuttavia, pur consapevoli che è in se stessi, e non nelle « cose » ed attraverso le « cose », che gli uomini debbono trovare una propria liberazione, finiscono col rivelarsi a loro volta « falsi profeti », allorché a modello di spirituale liberazione additano i miti neo-pagani di una mistica equivoca e intrinsecamente luciferica, tesa ad aggredire, e non già a meritare, le Altezze e la Luce. Essi tentano insomma un recupero della spiritualità accedendovi da una porta sbagliata, o per dir meglio, proibita, « stregata ».

In particolare, fra essi, Evola ha ragione quando fa coincidere il penultimo atto della caduta con il trionfo della contestazione illuministica dell'autorità di origine divina; ha ragione quando afferma che la stretta in cui si dibatte attualmente l'umanità non ha termini di raffronto, rappresentando essa non una crisi come le altre, ma « la crisi », il baratro; ha ragione da vendere allorché constata come dai Re di diritto divino si sia passati, nei tempi lunghi, agli attuali re del « petrolio », dello « stagno », delle « banche », del « vizio », o alla satrapia ottusa e bestiale degli attuali capi del Cremlino ateo e

materialista. Ha ancora ragioni da vendere, Evola, quando proclama che la democrazia capitalistico-borghese è la tirannide di chi tutto possiede, laddove il Comunismo ateo è quella di chi detiene terroristicamente il nudo e deificato potere; che l'opposizione fra le due — unite da più occulti legami che non si creda (non fu il capitalista e banchiere Schiff a finanziare Lenin?) — è più contingente che sostanziale; ché, anzi, una sorta di sottaciuta complicità le fa entrambe congiurate contro quei « perturbatori della pubblica quiete » i quali osino sostenere che ogni autorità priva di fondamento divino, ateo e materialistica, è autorità usurpata, e come tale empia e mendace.

Evola è un grandissimo pensatore che ha il torto di turbare questa « quiete » poggiata sugli infingimenti del danaro, del « progresso », della « mondanità », dell'utopia e della schiavitù gabbellata per « sommo bene ». Per questo è stato costruito attorno a lui un « cordone sanitario » di silenzio e di indifferenza. Nondimeno egli ha pur quel che merita. Non si può infatti seguire il suo argomentare serrato fino alle estreme e aberranti conclusioni: le conclusioni, cioè, che i mali avrebbero preso inizio dall'avvento del Cristianesimo, da lui considerato un « protobolscevismo » e un « tarlo giudaico » nel cuore della « solare » civiltà ariana. Non si può uscire dalla prigione, in cui secoli di errori ci hanno cacciato, tornando ad adorare Zeus, Ammon Rah, Odino-Wothan o Zoroastro. Questi sono, puramente e semplicemente, deliri. I deliri di una grande intelligenza che, per sfuggire il lezzo del materialismo e della mediocrità universale, non trova altra uscita che l'orgogliosa adorazione di se stessa e un misticismo, che, per essere equivoco e morboso, « puzza di zolfo » lontano un miglio.

Ad ogni buon conto, non servono, per evadere dalla prigione di cui si discorreva, neppure le « consolazioni » di un Freud, le panacee pan-psicoanalitiche di un Gérard Mendel o quelle pan-sociologiche di un Lévy-Bruhl, di un Davy, di un Durckheim. Non si può insomma curare il male col male stesso.

Il fallimento dell'ottimismo

E allora — ci si chiede — quali prospettive si aprono sul futuro dell'umanità smarrita? A tale angosciosa domanda, crediamo di poter rispondere: con la « mentalità dei tempi », nessuna. Che è come dire: la catastrofe completa. La nostra non è una civiltà agonizzante, ma una civiltà putrefatta. E come ogni cadavere ha i suoi vermi ed i suoi parassiti, sì ogni civiltà putrescente ha i suoi materialisti, i suoi atei e i suoi edonisti. Ed essi sono la fine, non l'avvenire. Essi, che si considerano i signori, i padroni assoluti e incontrastati del futuro, non sono altro che la fine: che i segni

inequivocabili, e staremmo per dire « profetici », della fine.

L'uomo attuale, respinta ai margini della superstizione l'evidenza solare dello spirito, rinnegato per tutto il Divino, e in primo nell'intimo della coscienza; tagliati i ponti con ciò che sta prima di sé, sopra di sé, dietro di sé; infrante le tavole di tutte le leggi, appare nelle pelli di cavernicolo armato non di clava, ma di più « progressiste » bombe atomiche.

Orbene, chi si culla nel dorato pensiero che, data l'estrema pericolosità di tali ordigni, una terza guerra planetaria non sarà mai tentata, evidentemente sogna. Giacché non vede come « il male » proceda per sintesi storiche sempre più satanicamente perfezionate, come la possessione diabolica dilaghi sempre più, ogni giorno, al pari di una infezione: di un'infezione della mente, della volontà, del sentire. E' la « mentalità dei tempi » che sta esplodendo, con tutte le sue contraddizioni, sotto i nostri occhi. Ed è questa esplosione che tara da innesco, per così dire — Dio non voglia mai — ad una conflagrazione generale. La guerra non è soltanto — come voleva von Clausewitz — « la continuazione armata della politica ». E' qualcosa di più, di più sottile e di più terribile: essa è la deificazione suprema e parossistica di un argomentare *solamente* « politico ». « Dio è morto » — sosteneva Nietzsche. E perciò tutto è lecito. Anche la guerra atomica. Perché no?

E poiché Dio è morto nella coscienza degli uomini, è di morte il loro vangelo. « Necrocrazia »: questo è il vero regime entro cui finiscono di marcire le turbe ubriache e bestiali dei nostri tempi.

V'è una strana concordanza, del resto, fra quello che una mente che ama vedere vede e quanto anticipato nei secoli dalle più celebri profezie dei Santi, dei mistici e dei veggenti. Non ha annunciato la B.V. Maria che « ... se gli uomini non si ravvedranno... una grande guerra scoppierà nella seconda metà del secolo XX^o »? Tutto ciò dagli increduli e dagli scettici per principio potrà essere liquidato come « pura superstizione ». E sia. Una cosa è bensì certa comunque: al punto in cui siamo è sin troppo facile, per chi non sia cieco del tutto, essere « profeta di sventura ».

Motus in fine velocior

Tutti, chi più chi meno, cominciano ad avvedersi, seppure in confuso, che gli eventi precipitano, che la pazzia e l'insipienza collettive dilagano in forma epidemica, che la precarietà è norma sempre più affermativa, che la storia, insomma, « si è messa a correre ».

Siamo in tempi di profezie, come si diceva all'inizio. Di autentiche e di false profezie. Anche questi son « segni ».

Friedrich

Un "guastatore,, alla Pontificia Università Urbaniana: Mons. Carlo Molari: Professore di Teologia Dogmatica

Il collegio di Propaganda Fide e la Chiesa

Recentemente, nel Libano, è stato eletto a Patriarca della Chiesa Cattolica di rito Maronita, Sua Eccellenza Mons. Antoine Khoreiche.

Il cronista di un noto settimanale romano, nel darne notizia, così continuava: « Il nuovo Patriarca ricorda, anche nel fisico, la figura di Giovanni XXIII. E' stato allievo di Propaganda Fide a Roma, quindi ha insegnato filosofia all'Università de la Sagesse di Beirut... ».

L'accento all'Almo Collegio di Propaganda Fide, eretto per i giovani leviti delle varie regioni, anche più lontane, di tutto il mondo, ha sempre costituito come un attestato di ottima formazione ecclesiastica, nel senso adeguato del termine: prima di tutto per la fedeltà al Vicario di Cristo, alla Chiesa di Roma; e pertanto per l'apprendimento della sana dottrina teologica; vera sicurezza per l'ottima riuscita dell'azione pastorale dei futuri Vescovi.

Non per nulla, posto al limitare del Gianicolo, prospiciente il Venerato Sepolcro del Principe degli Apostoli, il Collegio, con l'annessa Università Teologica di Propaganda Fide, direi quasi respiri, insieme con l'ossigeno, il più puro cattolicesimo.

Basterebbe ricordare i nomi dei Docenti, scelti dalla Santa Sede per l'insegnamento in quell'Ateneo, ed il nome del Rettore Magnifico, il Salesiano, professore Luigi Bogliolo, destinato all'alto incarico all'inizio di questo anno scolastico.

Il prof. Luigi Bogliolo insegna e continua tuttora ad insegnare presso la Pontificia Università Lateranense; per quella Università, lo scorso anno, egli scrisse l'interessante monografia: *Ateismo e Linguaggio: le voci fondamentali del linguaggio teologico*, Roma 1974.

Con la consueta chiarezza espone in essa la posizione di due autori, W. Kasper e Carlo Molari, con la più grande signorilità ne critica i punti fondamentali; manifestando sempre la profonda competenza che tutti gli riconoscono.

Citiamo per i nostri lettori: « Per entrare più concretamente nell'argomento che ci interessa cominceremo dalla lettura critica di qualche autore che intende rinnovare il linguaggio teologico mediante una certa metodologia che si presta a molte discussioni e che a noi sembra inadeguata. Ci riferiamo a W. Kasper... (1972) — libro tradotto dalla Queriniana, Brescia 1973: *Introduzione alla fede* (trad. di R. Gibellini) — e Carlo Molari, *La fede e il suo linguaggio*, Città della Editrice, 1972.

« Per leggere un libro non basta conoscere le lettere dell'alfabeto e la morfologia grammaticale. Oggi specialmente è necessaria una grande vigilanza critica per evitare di lasciarsi alienare dal linguaggio alienato di cui certi autori sono vittime, nonostante le buone intenzioni ».

Come nel primo numero di questo giornale è stato rilevato, troviamo le solite case editrici che si spacciano per « cattoliche », divulgatrici di scritti non solo dal linguaggio « alienato » ed « alienante », ma anche dalle idee sbagliate; come risulta dall'ottima esposizione critica del prof. Bogliolo.

Un caso aberrante: il giovane Molari

Il prof. Bogliolo espone adeguatamente, con larghezza di citazioni

testuali, il *metodo di Molari* nelle pp. 17-31; quindi rileva criticamente che i presupposti — esaminati singolarmente — non reggono affatto; sono non di rado semplici postulati indimostrati, erronei, acriticamente accolti dall'inesperto autore: pp. 35-61.

E così conclude (pp. 61-63): « Più che fermarci ai particolari abbiamo preferito discutere i presupposti, in primo luogo l'accettazione acritica del linguaggio culturale del nostro tempo in linea scientifica e filosofica.

« Abbiamo veduto come sia possibile rinnovare il linguaggio teologico senza buttare a mare il linguaggio teologico tradizionale che ha bisogno di un rinnovamento critico non distruttivo ma costruttivo, non di sostituzione dunque ma di ricostruzione.

« E' impossibile, per doverosi limiti di spazio, rispondere a tutti gli interrogativi posti dal Molari, né sembra necessario perché tutto dipende dai presupposti di fondo.

« Ci sembra tuttavia necessario avanzare alcune riserve. Là dove afferma che la teologia sta cambiando da esegesi del Denzinger a scienza della vita ecclesiale attraverso la *analisi dell'esperienza* (p. 123).

« Quando mai la teologia è stata esegesi del Denzinger? Questo è fare torto a tanti teologi che, pur servendosi del Denzinger, pur guardando al prezioso servizio dell'insegnamento autentico del Magistero, nell'interpretazione cattolica del mistero della salvezza, si sono sempre basati sulla Sacra Scrittura ed hanno vissuto in pienezza la teologia che insegnavano.

« Può rientrare nella serietà scientifica anche la vigilante attenzione al Magistero che non ha il compito di opprimere la libertà della ricerca, ma di guidarla. Compito di guida che è stato affidato alla Chiesa dal suo Divin Fondatore e garantito dalla speciale assistenza dello Spirito Santo. Né mi sembra giusto sopprimere la distinzione tra *Ecclesia docens* e *Ecclesia discens* (p. 142). Anzitutto la Chiesa ha sempre dato molta importanza al *senso comune dei fedeli*. Non è forse un indispensabile servizio quello del magistero della Chiesa?

« La stessa *Ecclesia docens* è sempre stata anche *discens*. Ma questo non toglie che Gesù Cristo nel Vangelo abbia affidato a Pietro e ai suoi successori e ai Vescovi, in comunione con il Capo della Chiesa, il compito di pastori e agli altri di seguirne la guida e gli insegnamenti.

« Né sembra una metodologia teologicamente seria e scientificamente sicura affidare le sorti della fede all'esperienza singola o comunitaria della vita ecclesiale. Il concetto di esperienza è in se stesso molto vago e vaporoso e favorisce il soggettivismo arbitrario che può esservi nell'individuo e anche nella comunità. Il confronto e lo scambio delle esperienze, senza la guida del Magistero stabilito da Gesù Cristo, finisce con il creare una maggiore confusione.

« Per ciò che riguarda il nostro tema (ateismo), la nuova proposta del Molari adotta la metodologia irenistica del cedimento. Dichiarare senz'altro decadute le formule della fede per il mutamento del linguaggio, significa ammettere la provvisorietà di qualsiasi formula della fede. E questo è proprio spalancare la via all'annientamento della fede e una specie di invito all'ateismo. La metodologia del cedimento è un vero tradimento del dialogo con l'ateismo. L'ateo ha bisogno di aiuto per uscire dalla sua

situazione, non di una nuova spinta a rimanervi. Prestare una fede assoluta alla filosofia esistenzialistica e positivista del linguaggio, significa dimenticare le carenze, la vera *kenosi* del nuovo linguaggio scientifico che ha smarrito la dimensione esistenziale e umana più profonda ».

Immaturità di un professore

Carlo Molari è un convertito... è passato così giovane dalla Teologia nel vero senso, o senso classico, alle novità post-conciliari.

Egli crede che basti... parlare e parlare in fretta, con la terminologia... esistenziale « progressista » per consolidare la nuova era aperta nella Chiesa; la sua inesperta intelligenza è rimasta profondamente impressionata di quanto ha visto e sentito e letto nel turbine del « sottobosco conciliare » dentro e fuori della Basilica di San Pietro, negli anni che han preparato e dato vita al Concilio.

Ha assimilato acriticamente le novità, ha gettato nella pattumiera quanto aveva appreso e — si vede ora — non assimilato, non approfondito. E come succede per i convertiti, il Molari si è dato alla diffusione delle idee nuove, con uno zelo da neofita, con un ardore da fanatico: è come un disco, sempre le stesse cose con lo stesso suono.

« La teologia dogmatica — scrive nel Febbraio u.s. in *Vita Pastorale* — ha fatto un cammino molto lungo, in questi dieci anni. Quanto non ne aveva percorso negli ultimi due secoli: nell'ambito cattolico ».

Si tratta della « riformulazione della fede » che il Concilio ha imposto « come un dovere ». Giù nella pattumiera: la neoscolastica « soprattutto nelle sue espressioni manualistiche »; e tutto il passato.

Egli condanna « la reazione antimodernistica, che nel nostro paese ebbe forme a volte parossistiche; e il clima di sospetto diffusosi negli anni '50, al tempo della *Humani Generis* »; per proporre e celebrare il « metodo nuovo » che è « il metodo storico critico e la dimensione soggettiva dell'esperienza religiosa ». Molari ce l'ha a morte con la « teologia manualistica »: essa « manovrava abilmente delle formule e confrontava i loro contenuti: formule venerande (la teologia del Denzinger: si tratta delle definizioni solenni delle verità rivelate da parte del Magistero infallibile). Ma sempre formule sorte nella storia e quindi con un proprio spessore culturale. Ed è stato proprio questo spessore che ha cominciato a rivelare larghe crepe alla luce delle nuove scienze ».

Carlo Molari e il modernismo

Adesso ci si svelano le... fonti teologiche di Carlo Molari; non più Sacra Scrittura e Tradizione apostolica (il *Depositum Fidei*), ma le *nuove scienze*: l'evoluzionismo biologico. Appare lo spettrale Teilhard con il teschio scimmiesco in mano!

Secondo Molari, dal 1780 al 1860 « furono completamente rovesciate le concezioni sull'origine dell'uomo, sulla struttura del cosmo e sullo sviluppo della vita... Tutte queste scienze svilupparono una nuova « storia » della creazione dell'uomo e misero a punto un metodo di ricerca che prescindeva completamente dai dati cosiddetti « rivelati » e che spesso li mostrava inconsistenti ».

« Il Modernismo » fu soltanto un « primo tentativo maldestro di ope-

rare l'innesto » del criticismo, dello scientismo nella teologia; esso « mise in luce la gravità del problema, soprattutto per quanto riguardava la questione biblica e la evoluzione del dogma ».

La *nouvelle vague* in teologia intende sostanzialmente operare l'innesto suddetto, e, secondo Molari, ne è ora autorizzata anzi a ciò è indotta dal Concilio Vaticano II. In altri termini, il Vaticano II avrebbe fatte sue le istanze del passato « modernismo »!

Secondo Molari, il Modernismo, condannato da S. Pio X, sostanzialmente aveva ragione: sconfessione di tutto il passato e immissione di nuova vitalità nella Chiesa, con il suo adattamento ai risultati « scientifici », alla mentalità evoluzionistica.

Fu un tentativo lodevole, operato goffamente, con poca sagacia: « un tentativo maldestro ».

Tra le conclusioni cui porta « il *metodo nuovo* », c'è l'annullamento, in linea pratica, della distinzione tra « naturale » e « soprannaturale »; quindi niente « soprannaturale »; non terminologia nuova, ma negazione di una verità rivelata e affermazione di un errore teologico; così per la « grazia »: « L'uomo diventa persona... aprendosi progressivamente al dono divino, che gli perviene frantumato nella molteplicità delle presenze umane o delle situazioni vitali. Il termine « grazia » sembra la traduzione più semplice di questa esperienza radicale: l'accoglimento della vita come dono assolutamente gratuito ».

Niente peccato originale

« Il peccato è il rifiuto di questo dono... Ogni peccato ha un riflesso sociale. Quando tale condizionamento vitale (udite, udite!) riguarda la storia, che precede la nascita di ogni uomo, viene chiamato 'peccato originale': esso è appunto il complesso degli influssi negativi causati dai peccati dei predecessori e costituenti uno stato di opposizione al piano salvifico di Dio, che facilmente si tradurrà in scelte storiche negative ».

La firma, Carlo Molari, è così completata « Università Urbaniana Segretario dell'Associazione Teologica Italiana ».

L'Università Urbaniana è appunto l'università annessa al Collegio di Propaganda Fide, Rettore Magnifico di quella università è il Prof. Bogliolo. Carlo Molari, dal momento della sua conversione, insegna teologia agli alunni di Propaganda Fide!

Quanto all'Associazione dei Teologi Italiani, è meglio tacere affatto...!

Concilio Vaticano II e Paolo VI

Eppure la dottrina sul peccato originale (de fide divina, solennemente definita dalla Chiesa), ad esempio, ancora dopo il Concilio è stata così riaffermata da Paolo VI (Luglio 1966) ad un gruppo di esegeti e teologi che intendevano adunarsi per un « seminarium » sul dogma del peccato originale; e li ha ricevuti prima e non dopo il convegno, per prevenire le sciocchezze, gli errori che si prevedeva avrebbero detto in nome dell'antropologia e della paleantropologia: « E' concessa agli esegeti e ai teologi cattolici *tutta quella libertà di ricerca e di giudizio, ch'è richiesta dall'indole scientifica dei loro studi* e dal fine pastorale della salvezza delle anime, cui deve mirare, come a scopo supremo, ogni attività in seno alla Chiesa. Vi sono però dei

limiti, che l'esegeta, il teologo, lo scienziato, che vogliono veramente salvaguardare ed illuminare la propria fede e quella degli altri cattolici, non possono e non devono imprudentemente oltrepassare. Questi limiti sono segnati dal *Magistero vivo della Chiesa, ch'è norma prossima di verità per tutti i fedeli*, come noi stessi abbiamo ricordato nell'Enciclica *Mysterium Fidei*. In questa, infatti, denunciando alcune spiegazioni del dogma della Transustanziazione che turbavano gli animi dei fedeli, abbiamo riprovato una eccessiva libertà nella interpretazione dei dogmi della religione cristiana: ' Quasi cuique doctrinam semel ab Ecclesia definitam in oblivione adducere liceat aut eam ita interpretari ut genuina verborum significatio, seu probata conceptuum vis extenuetur ' (AAS., LVII, 1965, p. 755).

« Abbiate, perciò, figli diletissimi, sempre presenti nelle vostre discussioni e conclusioni i principi della sana esegesi cattolica, enunciati più volte dai Nostri più prossimi Predecessori e di recente confermati nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, che tratta della divina rivelazione. Stando a questi principi, esiste un nesso intimo e imprescindibile tra la Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, così che il Concilio ha potuto concludere il capitolo II, riguardante la trasmissione della divina rivelazione, affermando: ' Patet igitur Sacram Traditionem, Sacram Scripturam et Ecclesiae Magisterium, iuxta sapientissimum Dei consilium, ita inter se connecti et consociari, ut ~~unum sine aliis non consistat~~, omniaque simul, singula suo modo sub actione unius Spiritus Sancti, ad animarum salutem efficaciter conferant ' (c. II, n. 10).

« Convinti, pertanto, che la dottrina del peccato originale, sia quanto alla sua esistenza ed universalità, sia quanto alla sua indole di vero peccato anche nei discendenti di Adamo e alle sue tristi conseguenze per l'anima e per il corpo, è una verità rivelata da Dio in vari passi dei Libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, ma specialmente nei testi a voi notissimi del *Genesi* 3, 1-20 e della *Lettera ai Romani* 5, 12-19, abbiate somma cura, nell'approfondire e precisare il senso dei testi biblici, di attendervi alle norme impretebiliti, che scaturiscono dalla analogia fidei, dalle dichiarazioni e definizioni dei Concili sopra ricordati, dai documenti emanati dalla Sede Apostolica. In tal modo voi sarete sicuri di rispettare: ' id quod Ecclesia catholica ubique diffusa semper intellexit ', cioè il senso della Chiesa universale, docente e discendente, che i Padri del II Concilio di Cartagine, che si occupò del peccato originale, contro i Pelagiani, considerarono ' *regulam fidei* ' (can. 2).

« E' evidente, perciò, che vi sembreranno inconciliabili con la genuina dottrina cattolica le spiegazioni che del peccato originale danno alcuni autori moderni, i quali, partendo dal presupposto, che non è stato dimostrato, del *poligenismo*, negano, più o meno chiaramente, che il peccato, donde è derivata tanta colluvia di mali nell'umanità, sia stato anzitutto la disobbedienza di Adamo ' primo uomo ', figura di quello futuro (Conc. Vat. II, Const. *Gaudium et spes*, n. 22; cfr. anche n. 13), commessa all'inizio della storia. Per conseguenza, tali spiegazioni neppure s'accordano con lo insegnamento della Sacra Scrittura, della Sacra Tradizione e del Magi-

stero della Chiesa, secondo il quale il peccato del primo uomo è trasmesso a tutti i suoi discendenti, non per una via d'imitazione ma di propagazione, 'inest unicuique proprium', ed è 'mors animae', cioè privazione e non semplice carenza di santità e di giustizia anche nei bambini appena nati (cfr. Conc. Trid., sess. V, can. 2-3).

«Ma anche la teoria dell'evoluzionismo non vi sembrerà accettabile qualora non si accordi decisamente con la creazione immediata di tutte e singole le anime umane da Dio, e non ritenga decisiva l'importanza che per le sorti dell'umanità ha avuto la disobbedienza di Adamo, protoparente universale (cfr. Conc. Trid., sess. V, can. 2). La quale disubbidienza non dovrà pensarsi come se non avesse fatto perdere ad Adamo la santità e la giustizia in cui fu costituito (cfr. Conc. Trid., sess. V, can. 1)».

Contraddizioni

Come mai, pertanto, Carlo Molari può continuare a deformare i levi che da ogni parte del mondo sono mandati a Roma, accanto al cupolone di Michelangelo, lì di fronte alla sede di Pietro, per apprendere quella dottrina cattolica che dovranno un giorno comunicare ai fedeli?

Né sono mancati i richiami, le proteste in alto! Carlo Molari — come gli altri fracassoni esponenti «progressisti» — ha fatto diverse volte parlare di sé.

«Questo è il vostro momento e la potenza delle tenebre». E' il trionfo della filosofia marxista (Ernst Bloch): la materia a base della teologia della speranza di Jürgen Moltmann, ultima scoperta (per

ora), nel cielo plumbeo dei protestanti, ancora alla ricerca della essenza del Cristianesimo, del significato del messaggio evangelico! Il pastore protestante Jürgen Moltmann li trova nella speranza del tutto terrena, nel sol dell'avvenire! Il cielo è tutto qui sulla terra (che bel progresso! che illusione!).

E, senza alcun criterio, Carlo Molari ha presentato entusiasticamente l'invenzione (!) di Moltmann, su *L'Osservatore Romano* del 16 Dicembre 1970, p. 6.

E' divenuto un devoto di K. Rahner! Ecco il rinnovamento che si vuole imporre alla Chiesa Cattolica; ed ecco i grandi «teologi», gli areostati o palloni gonfiati, i periti che sono spuntati e sono cresciuti nella velenosa fungaia del sottobosco conciliare.

Due considerazioni

1) L'insegnamento in una Facoltà teologica non è una tavola rotonda tra teologi, in cui si espone tra competenti le ricerche attuate, invitando gli altri ad approfondire quel determinato argomento, al fine di portare dei significativi contributi ad un dato sistema. L'insegnamento deve avere per oggetto quei concetti teologici basilari che la Chiesa ha già fatto suoi.

Ed è solo per questo che Mons. Prof. Carlo Molari è stato chiamato all'Università Urbaniana: affinché insegni la Teologia Dogmatica, e non le teorie del cervello altrui o proprio.

Se ogni Professore nelle Università cattoliche fosse libero d'insegnare ciò che vuole e come vuole, la Chiesa Cattolica diverrebbe ben presto un centone di sette.

Il Prof. Molari, nell'ordine spirituale, compie una alterazione della Dottrina che trasmette agli studenti che frequentano l'Università Urbaniana e che hanno, invece, diritto di ricevere l'insegnamento della sana Dottrina, approvata dalla Chiesa.

«La formazione intellettuale del sacerdote deve convergere ad unitatem doctrinae. Spesso quest'unità viene minata alla base nello stesso insegnamento, in modo particolare nel corso teologico, per cui specialmente oggi, in tempi di insidiosa nonché irruente diffusione di teorie più o meno ortodosse, può accadere, per esempio, che il professore di teologia dogmatica debba dissentire dal professore di Sacra Scrittura, o viceversa. Dalla stessa cattedra quindi discendono col crisma dell'ufficialità (i professori ricevono una vera *missio canonica* per insegnare) dottrine contrastanti. Non c'è bisogno di una grande perpeticità per comprendere il grave *vulnus* che viene inferto all'intelligenza e, Dio non voglia, alla purezza della fede dei giovani in un momento delicato dei loro studi.

«Si orienterebbero purtroppo verso un relativismo o un agnosticismo che minerà forse per sempre la saldezza della loro fede e il loro futuro ministero di pastori e maestri del popolo cristiano. In questo caso il tradimento non direttamente, ma certo indirettamente voluto, ricade con la sua pesante responsabilità sui professori.

«Si deve assolutamente ovviare a questa drammatica situazione. Il rimedio potrebbe essere, oltre a quello naturale della superiore vigilanza dell'Ordinario diocesano, in un oculato intervento del Prefetto degli studi, scelto tra personalità di

sicura e riconosciuta cultura ecclesiastica, il quale riunirà frequentemente il Consiglio dei professori, si renderà conto delle possibili divergenze in materia non di fede, e stabilirà di comune accordo la linea da seguire nell'insegnamento, senza produrre inconsulti *choc* psicologici nei giovani. E' chiaro che per raggiungere lo scopo si richieda la lealtà, la rettitudine, la fede sicura dei maestri.

«Conosco, e non sono soltanto io a conoscerli, alcuni casi di angosciose crisi spirituali, in giovani studenti di teologia, dovute alla mancata concordanza o a vera e aperta discordanza nell'insegnamento della Sacra Scrittura e della teologia dogmatica, e non soltanto su questioni marginali che non intaccano la fede!

«La lealtà e la rettitudine dei maestri, formatori intellettuali dei futuri sacerdoti, sono doti essenziali nell'insegnamento. Essi rappresentano ufficialmente la dottrina della Chiesa, e qualora non si sentissero di accettarla così com'è nella sua struttura ortodossa, dovrebbero sentire il grave dovere di ritirarsi dall'insegnamento» (da «Vita intellettuale del Sacerdote» di Francesco Tinello - Tipografia Poliglotta Vaticana).

«I docenti degli istituti ecclesiastici sappiano che non possono esercitare, con tranquilla coscienza, l'ufficio di insegnare, loro affidato, se non accettano religiosamente le norme che abbiamo stabilito e non le osservino con esattezza nell'insegnamento delle loro materie» (Pio XII, Enciclica *Humani generis*, Agosto 1950).

Al Prof. Molari non resta dunque che seguire l'invito alla rifles-

sione, alla saggezza datogli da Don Luigi Bogliolo o dimettersi.

Tanto più che i fedeli, che nel tempo hanno sostenuto o sostengono economicamente la Chiesa, non hanno mai inteso offrire il loro denaro, affinché questo o quel Professore insegni una propria teologia dommatica: il denaro della Chiesa è di tutti i fedeli.

2) Sua Em.za il Sig. Cardinale Agnello Rossi, Prefetto della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e contemporaneamente Gran Cancelliere della Pontificia Università Urbaniana, si comporta come se il Professor Molari insegnasse la più sana delle teologie dommatiche, mentre da oltre sette anni, a dir poco, e gradualmente in modo sempre più baldanzoso, agisce da «guastatore».

Non si può dire che Sua Em.za il Signor Cardinale non sappia e non si possa rendere conto di quali e quanto funeste conseguenze sono derivate, derivano e deriveranno da tanto poco ortodosso insegnamento per l'Evangelizzazione dei Popoli. L'esonerare dal Corpo Accademico il Prof. Molari corrisponde ad un preciso dovere del Signor Cardinale Agnello Rossi, né è un dovere procrastinabile, perché il danno alle coscienze e alle Missioni è reale, attuale e futuro; è un dovere che fa parte essenziale del motivo per cui Sua Em.za il Sig. Cardinale è stato chiamato da Sua Santità a reggere il Dicastero per l'Evangelizzazione dei Popoli e ad assumere il Gran Cancellierato della Pontificia Università Urbaniana.

Quindi, con ogni deferenza verso l'Em.mo Sig. Cardinale, Gran Cancelliere, si attende da Lui il giusto e sollecito provvedimento.

PAULUS

Esperimenti in... "corpore vili": il Catechismo dei bambini e il Catechismo dei fanciulli

A distanza di circa un anno sono stati pubblicati, a cura della Conferenza Episcopale Italiana, in ordine cronologico «Il Catechismo dei bambini» e la prima parte de «Il Catechismo dei fanciulli».

Verità o favole?

Nonostante tutti i contestatori, più o meno filo-olandesi, e nonostante le false interpretazioni dei documenti conciliari, le Verità di Fede sono rimaste quelle che erano, totalmente inalterate. Premesso ciò, è contrario alla Verità e alla Giustizia insegnare — come nei due Catechismi in esame — le Verità di Fede attraverso una esposizione che genera ambiguità o presenta gravissime lacune o tace completamente su parti fondamentali della Rivelazione, quali la SS. Trinità, il Sacrificio della Messa, la reale Presenza Eucaristica, il peccato originale, la Grazia, il Decalogo, il Ministero Sacerdotale, il Primato del Papa ecc.

Se il Catechismo dei bambini e il Catechismo dei fanciulli sono stati così compilati nell'intento di facilitare la traduzione in vita pratica delle Verità di Fede, non possono raggiungere il loro scopo, perché in essi sono state eliminate, adombrate o mutilate parti essenziali della Verità.

Nessuna maestra elementare, per far leggere prima e meglio i bambini, lascerebbe confondere una vocale con un'altra o eliminerebbe qualche consonante. Alla stessa maniera, quanto più i primi insegnamenti religiosi sono chiari, tanto più restano impressi nell'animo umano e tanto più hanno la potenzialità di diventare vita.

La Verità rivelata, se mutilata,

non è più verità ma favola e sarebbe temerario, in relazione alla Grazia, pretendere che porti gli stessi buoni frutti della Verità integra.

Inutili o deleteri

Se il catechista, riscontrati i vuoti, è in grado di valutarli e colmarli da solo, il Catechismo dei bambini e il Catechismo dei fanciulli non servono a nulla. Se il catechista non è all'altezza di valutare e colmare i vuoti — e così è per i più — i due Catechismi sono deleteri, perché imprimono nell'animo dei bambini e poi nel fanciullo nozioni basilari imprecise e infruttuose. Con quali danni è facile immaginare, se si riflette che per moltissimi cattolici la istruzione religiosa si arena, di fatto, proprio alle nozioni basilari apprese nella fanciullezza.

«Fare il Catechismo è istruire nella Fede e nella morale di Gesù Cristo; è dare ai figli di Dio la coscienza della propria origine, dignità e destino, e dei propri doveri; è deporre e svolgere nei loro intelletti i principi e i motivi della Religione, della virtù e della santità in terra, e perciò della felicità in cielo.

«L'insegnamento del Catechismo è quindi il più necessario e benefico per gli individui, per la Chiesa e per la società civile, è l'insegnamento fondamentale che sta alla base della vita cristiana, la quale, ove esso manchi o sia stato male impartito, è debole, vacillante e facilmente vien meno» (Dal Catechismo di Pio X, appendice III, Libreria Editrice Vaticana, 1959).

E ancor più gravi sono i danni perché il Catechismo dei bambini, come in esso indicato, è diret-

to agli adulti, cioè ai genitori e il Catechismo dei fanciulli, prima di ogni argomento, dedica una parte ai catechisti. Perciò, mentre avrebbero potuto essere anche occasione per richiamare alla memoria degli adulti esatti concetti di Fede — comprese la realtà del peccato, la necessità della Grazia, l'esistenza della Provvidenza — i due Catechismi costituiscono invece un mezzo di confusione delle idee, anche per i genitori e i catechisti.

Sia che vadano nelle mani di un catechista capace, sia che vadano nelle mani di un catechista incapace, sia che vadano nelle mani di genitori cattolici anagrafici — e sono la maggioranza — in tutti e tre i casi, i Catechismi in esame, se non sono nocivi, mancano al loro scopo.

E così è per i bambini se, divenuti più grandi, li riguardano.

Una cornice senza quadro

Se i nuovi Catechismi fossero ancor più chiari del Catechismo di Pio X, nel quale è concentrata tutta la Rivelazione e la Teologia, ci sarebbe motivo di rallegrarsi.

Purtroppo invece non pochi parroci, tra gli zelanti, hanno dovuto fornire ai propri catechisti anche il Catechismo di Pio X — rintracciato a fatica ed ora ovunque nelle librerie esaurite¹ — per poter facilitare l'insegnamento e l'apprendimento con nozioni chiare per ogni grado di Catechesi.

Se il Catechismo di Pio X è stato accantonato, perché a torto giudicato un freddo formulario di domande e risposte, si fa notare che nella didattica, anche di materie profane, le formule non sono state abolite e non potranno essere abo-

lite, perché costituiscono la sistemazione organica della Verità appresa: senza la sintesi, ogni apprendimento resta nel campo dell'indeterminato e del confuso. Può cambiare il metodo: la formula non è più il punto di partenza ma il punto di arrivo dell'insegnamento.

Anche nell'insegnamento delle Verità di Fede le formule devono restare il punto o di partenza o di arrivo; può cambiare il metodo, al fine di rendere più accessibile, viva e interessante la Catechesi attraverso mille sussidi didattici ed evitare che l'apprendimento delle formule sia soltanto mnemonico. A tale scopo nell'appendice III del Catechismo di San Pio X edito dalla Libreria Editrice Vaticana (1959) è detto che «per insegnare con frutto (...) la Dottrina cristiana, bisogna esporla e spiegarla in maniera adatta alla capacità degli alunni (...). Esporre in maniera adatta la Dottrina cristiana, cioè con intelligenza e amore in modo che i fanciulli non siano disgustati e annoiati del maestro e della Dottrina. Perciò conviene mettersi alla loro portata, usare le parole più note e più semplici, svegliare l'intelligenza con opportune similitudini e esempi e muovere i sentimenti del cuore (...). Si schivi soprattutto quella maniera meccanica di insegnare, che opprime e lascia ottusi, mettendo in gioco la sola memoria senza impegnare l'intelligenza e il cuore».

Quindi sarebbe stato sufficiente corredare il Catechismo di Pio X — ancor oggi insuperato — con guide didattiche eventualmente migliori di quelle già in uso.

Invece, si è preferito valorizzare la cornice a danno del quadro, il metodo didattico a danno della

Verità Dottrinale: si è confuso il marginale con l'essenziale e il mezzo con il fine: è la malattia dei tempi moderni, da cui la C.E.I. mostra di non essere esente.

Inoltre l'aver dato un colpo di spugna a tutto il Catechismo di Pio X corrisponde proprio a quell'imprudenza che non è stata mai una caratteristica della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana.

Solo deficienza di zelo?

Sfogliando il Catechismo dei bambini e il Catechismo dei fanciulli viene spontaneo domandarsi come possa essere stato dato il nulla osta per pubblicazioni così ambigue, lacunose e antididattiche (a cominciare da molte illustrazioni di difficile intelligenza anche per gli adulti).

Né il tutto può essere scusato dalla premessa che i testi sono «ad experimentum». Gli scienziati fanno gli esperimenti su materie organiche ed inorganiche, ma non sul fisico di esseri umani viventi, perché non sarebbe morale. Non si comprende come ciò che non è morale sul corpo umano vivente, possa diventare morale sulla parte più essenziale dell'uomo che è l'anima.

Nella vita sociale gli organi di controllo non concedono la licenza di fabbricazione «ad experimentum» di un medicinale, e, quando vengono a conoscenza della sua inutilità o dannosità, revocano la licenza data e ordinano il ritiro del prodotto dal commercio. Nel caso del Catechismo dei bambini non solo è stato dato il permesso di pubblicarlo «ad experimentum», ma, anche quando persone autorevoli e competenti ne hanno fatto notare le deficienze, non è stato preso nes-

sun provvedimento. Anzi, a circa un anno di distanza è stato pubblicato il Catechismo dei fanciulli con identiche e uguali lacune. E' una dimostrazione esterna di poco zelo e di qualcosa di peggio.

Slittamenti dottrinali

Ma soprattutto non si comprende in base a quale Dottrina e a quali criteri dottrinali i presunti competenti, incaricati dalla C.E.I. abbiano compilato siffatti Catechismi: sfogliandoli, ci sono buoni e validi motivi per ritenere che ci sia stato uno slittamento, più o meno scoperto, verso le nuove correnti teologiche, in contrasto con l'ortodossia cattolica e ripetutamente rigettate dal Magistero ufficiale (vedi Discorsi del Papa).

Non avrebbe dovuto la Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi slittare in tali correnti teologiche, fomentando così la babilonia nella Chiesa.

Fanciulli senza anima?

Nella presentazione del Catechismo dei fanciulli si legge: « Questo primo volume del Catechismo dei fanciulli come i prossimi che lo seguiranno, viene pubblicato per la sperimentazione e la consultazione (ma le consultazioni si fanno a livello di competenti!) ».

Dalla viva sperimentazione e da una consultazione responsabile e coordinata, raccoglieremo i contributi per la stesura definitiva che sarà sottoposta all'esame e all'approvazione dell'intero Episcopato. Tali contributi saranno raccolti con opportuni criteri da tutte le chiese particolari. Così le comunità locali, attraverso i propri sacerdoti, appoggiandosi al servizio degli uffici catechistici diocesani, sotto la guida dei Pastori, potranno agevolmente far conoscere il proprio pensiero e partecipare al più fecondo sviluppo del rinnovamento catechistico in Italia » (pag. 7).

Ciò equivale a dare dell'incapace a tutti coloro che sono stati scelti per redigere i Catechismi e a se stessi per averli scelti. Quindi, la Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi, dopo aver tenuto in non cale tutte le osservazioni sul Catechismo dei bambini, attende, per tenerne identico conto, che dalla « base » partano i suggerimenti illuminati e illuminanti per la stesura definitiva (al di là da venire!).

Con siffatti riconoscimenti di incapacità, nella vita civile ci sarebbe una sola strada: le dimissioni; nella vita ecclesiastica, ce n'è una sola: la promozione.

E i fanciulli che, in attesa di una stesura definitiva e completa del Catechismo, imparano una Dottrina ambigua e lacunosa non sono anime? Evidentemente no. Infatti nel Catechismo dei fanciulli non si parla mai di anima spirituale e immortale.

Una firma chiarificatrice

Il Catechismo dei bambini non ha avuto un presentatore ufficiale. Invece la presentazione del Catechismo dei fanciulli è a firma di Mons. Aldo Del Monte, Vescovo di Novara, Presidente della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi; emerito progressista — quante cose del Catechismo dei fanciulli si spieghino! — « guastatore » della Dottrina e della prassi nella sua diocesi. Con tale presentatore nulla di buono ci si poteva attendere.

Logicamente gli hanno battuto le mani tutti i progressisti, in prima

fila la rivista « Il Regno ». E quando « il Regno » batte le mani è come quando le batte Mons. Del Monte: è segno che tutto tende ad uscire fuori dalla sana Dottrina.

E' forse giunto il triste momento che neanche da coloro che sono preposti all'evangelizzazione dobbiamo attenderci di essere illuminati?

PIUS

1) I Catechismi di Pio X si possono trovare tuttora rivolgendosi alle edizioni Ares, Via Stradivari 7, 20131 Milano oppure ad « Una Voce », Via del Tritone 102, 00187 Roma.

Segnaliamo anche l'opuscolo « Per la Mente e per il Cuore » che vuole essere ed è « una rapida, ma chiara panoramica della nostra Religione ad uso di un pubblico piuttosto vasto sia per età che per cultura », compilato da Don Oscar Filippini, Via Ancona 11, 61100 Pesaro.

COOPERAZIONE

Riceviamo da un competente espressione di plauso per l'articolo « Modernismo ieri ed oggi », pubblicato nel numero di Gennaio di « sì sì, no no »...

« Condivido pienamente le idee che vuole difendere e diffondere, in piena conformità di mente, cuore e volontà al Magistero del Romano Pontefice. »

« Parimenti condivido quanto ivi è scritto sul modernismo antico e attuale. »

« Sulla attività di San Pio X contro i modernisti la Liturgia delle ore, nelle note storiche che precedono la sua ufficiatura, al 21 Agosto, fa il seguente elogio: "Contra errores crassantes fortiter egit". »

« La sua Esortazione apostolica "Haerentium animo" del 4 Agosto 1908, sulla formazione del clero, è citata sei volte dal Concilio Vaticano II nelle note ai documenti: *Lumen gentium*, n. 41; *Præbyterorum ordinis* n. 7 e 12; *Optatum totius*, n. 1, 8, 19 ». »

• • •

CIÒ CHE LE PERSONE CONSACRATE STANNO DIMENTICANDO

La pessima interpretazione delle direttive del Concilio, e, quindi, il pessimo aggiornamento della Vita Religiosa in ciò che riguarda il dovere e il merito dell'ubbidienza, hanno sconvolto le Comunità Religiose. Troppo spesso ogni membro vive e si comporta, nonostante il voto d'ubbidienza, come se l'ubbidienza non fosse più una virtù evangelica da praticare. Tutto è messo in discussione, dalle cose più insignificanti alle cose più importanti.

Il Superiore sta diventando un concetto astratto e non reale: la Comunità sta diventando troppo simile ad un albergo o ad una pensione, spesso troppo comoda e troppo... allegra, in cui ognuno mette in evidenza tutti i propri diritti e non riconosce alcun dovere.

Il falso aggiornamento ha rovinato, rovina e — se non si corre tempestivamente ai ripari — seguirà a rovinare gli Ordini Religiosi.

Si esalta la personalità e la dignità della persona umana e si dimentica che questi valori si conquistano come l'hanno conquistati i Santi: con l'annientamento di se stessi e il sacrificio della propria volontà, ad imitazione di Cristo per noi fatto ubbidiente fino alla morte di croce.

Il merito dell'obbedienza

« Obbedite ai vostri capi e siate sottomessi, giacché essi vegliano per le anime vostre come ne devono render conto, affinché con gioia lo facciano, non gemendo e sospirando, perché questo sarebbe senza utile per voi ». »

(Ebr. XIII, 17)

Coloro che hanno il dovere dell'obbedienza si rammentino che:

- si ubbidisce prima a Dio e poi agli uomini e si ubbidisce agli uomini per amore di Dio;
- obbedendo ai Superiori si compie la volontà di Dio, non perché

sia assolutamente certo che ciò che dice il Superiore corrisponda alla volontà di Dio, ma perché è assolutamente certo che è volontà di Dio che si ubbidisca ai Superiori;

- senza obbedienza non esiste né vita da religiosi, né vita cristiana;
- l'attuazione del pensiero espresso da chi comanda è obbedienza, ed è ancora più meritoria se il pensiero proprio differisce da quello del Superiore e lo si attua con piena adesione della volontà e sottomissione;

- non si deve costringere chi ha l'autorità a chiedere le cose in virtù della Santa Ubbidienza, cosa che deve avvenire solo in caso di stretta necessità;
- il proprio bene e progresso spirituale sono legati alla obbedienza;
- il buon andamento della Comunità e il bene comune sono legati all'obbedienza;

- le decisioni unilaterali e il cercare di far prevalere, con qualsiasi mezzo, il proprio punto di vista non è ubbidienza;
- qualora si ritenga che il comando ricevuto sia difettoso o sbagliato, pur dimostrando di essere pronti ad accettarlo così come è, si può esporre il proprio pensiero, se si desidera esporlo; si deve invece esporlo, quale atto di sottomessa cooperazione con chi comanda, se il comando riguarda il bene delle anime o della Comunità. L'esposizione non deve avere nulla in comune con la discussione; infatti questa è inutile e deleteria, e non ha alcuna caratteristica della virtù dell'obbedienza;

- il volersi render conto di tutto, del perché e del come per setacciare al proprio giudizio, quale condizione essenziale per attuare prontamente e di buon animo ciò che viene detto di fare, non solo è assenza di obbedienza, di spirito di sottomissione e mortificazione, ma è orgoglio e superbia;

- qualora dolorosamente il comando non fosse in armonia con i doveri di chi comanda, ciò non dispensa in alcun modo dal dovere dell'obbedienza, perché, se chi comanda non compie bene il suo dovere raccogliendone ogni demerito, chi obbedisce ha un motivo di più per compierlo bene raccogliendone ogni merito;
- quanto può essere detto, quale consiglio sul modo di comportarsi in una determinata occasione e circostanza, ad un membro, vale per la persona a cui è stato detto e non per un'altra, pur in occasione o circostanza consimile; perciò ciò che viene detto a quella persona è per quella e ciò che viene detto a quell'altra persona è per quell'altra: le due cose dette possono differire, pur nella circostanza consimile, per motivi differenti, che non sempre chi ha l'autorità del comando può e deve rendere manifesto;

- potendo, devono consultare il Superiore o chi per lui prima di agire, se hanno dei dubbi;
- qualora, dopo aver consultato qualche Superiore, o dopo averne ricevuto un comando, si voglia interpellare altra persona che abbia autorità, si ha il dovere di riferire anticipatamente anche la risposta o il comando ricevuto precedentemente e i motivi se si conoscono;
- se dai sintomi si ha motivo di pensare di essere indisposto o ammalato, si deve riferire per ubbidienza ed accettare le cure e le premure;

- non si deve tenere alcun conto dell'eventuale dispiacere che un confratello possa provare nel non essere eletto o rieletto. Se esistesse un tale dispiacere, è un ottimo motivo per farglielo provare, altrimenti si favorirebbe ciò che non giova all'anima sua.

• • •

OSSERVATORIO MARIANO

INTERMEDIAZIONE SINTONICA UNIVERSALE

Sembrano parole del linguaggio tecnico-elettronico.

Intermediazione = mediazione di due elementi interdipendenti, di due enti.

Sintonica = da sintonia, che occorre raggiungere per ottenere un chiaro ascolto, una limpida visione;

Universale = legata all'universo, di cui facciamo parte.

Il Signore Iddio si era separato dall'uomo, per la colpa originale della sua creatura ribellatasi. Volendo, però, nella sua bontà, ristabilire un contatto diretto con essa, che non aveva più la minima possibilità di farlo, ideò il suo piano. Iddio ha sempre parlato all'uomo, in antico; l'uomo decaduto, per l'influsso di questa parola, ha cominciato a sentire il bisogno vitale, quasi inconscio, di « essere ristrutturato ontologicamente »; ha continuato, per quella parola divina affidata ai profeti, a nutrire delle speranze fondate, a guardare quel beato futuro in cui si sarebbe realizzata questa essenziale ed esistenziale realtà. Lo sguardo dell'anima dell'uomo migliore è sempre stato fisso a quel punto luminoso, tendendo a quella promessa di vita, predisponendosi alla sintonia con Dio suo Creatore e Padre.

E venne il momento eccelsi! Il Verbo si fece Uomo con il sì di Colei che doveva essere Sua madre. Due: Gesù e Maria, i due elementi di questa indispensabile struttura intermedia, due e non di più, necessari e insostituibili per il compito loro affidato e precisamente finalizzato: il ristabilimento perfetto della sintonia tra l'uomo e Dio. Uno, Gesù, primario elemento; l'altro, secondario, Maria. Non l'uno senza l'altro.

Sul piano fisico ogni figlio ha una madre. Nel piano concepito da Dio, il figlio Gesù ha avuto l'eccezionale madre Maria; ma a questa naturale e, nel contempo, straordinaria derivazio-

ne — il figlio-Dio dalla madre di un livello fuori del comune — Iddio Buono ed Onnipotente ha legato delle condizioni che ai fini della salvezza dovevano e devono portare l'uomo, che acconsente, a riallacciare i rapporti con la Potenza Creatrice e Paterna.

I due elementi della « intermediazione » non sono intercambiabili, ma ognuno fisso al suo posto e ruolo, perché ciascuno di essi deve adempiere ad una specifica funzione: il secondario (Maria), di intercessione irresistibile, il primario (Gesù), di concessione e di apertura all'Infinita Vastità di Dio. Di questo canale intermedio, disposto così dal Pensiero Divino, non si può fare a meno, se si vuole accedere alla Triade Santissima. Ugualmente non si può fare a meno di uno di questi due elementi. Se, per esempio, non si vuole usare il secondario (Maria) oppure lo si utilizza male, non si mette in funzione il primario e, quindi, non si ottiene la perfetta sintonia con Dio, il contatto diretto con Dio.

Perché qui sta il difetto dell'uomo moderno e modernista: non voler utilizzare il secondario, senza voler comprendere che il primario non si mette affatto in funzione senza il secondario: tace, si rifiuta di agire. L'illusione di tanti è proprio questa: escludono di proposito il secondario, pensando che funzioni ugualmente il primario, quando invece questo si blocca. Quindi, lo scopo di raggiungere la sintonia divina non è raggiunto.

Attraverso questa struttura intermedia, durante un suo normale funzionamento, passano serie di parole, fatti, azioni, ispirazioni, aspirazioni, pensieri, propositi, tutti umani e difettosi e successivamente giungono a Dio filtrati, depurati, affinati, santificati e degni di essere presentati alla Divina Maestà. A sua volta, Dio non rimane inerte: rimanda, sempre attraverso lo stesso canale, il suo gradimento, l'energia potente che dal suo spirito deriva, ma in misura adatta alla capacità

del soggetto che deve riceverla, però piena ed esatta per quel determinato individuo, non minore, non maggiore di quanto potrebbe averne, in base all'intensità di ciò che di buono, benché difettoso, è partito dall'uomo. E la sintonia si ristabilisce e il contatto risulta chiaro e forte.

Tutto sta a rispettare quest'ordine costruttivo voluto da Dio. E questo tra anima e Dio.

La stessa cosa avviene per un corpo di esseri umani, chiamato « società veramente cristiana ». Se, per sventura, questa società o comunità ecclesiale si rendesse colpevole di non utilizzare l'elemento secondario (Maria) o usarlo in modo non adatto alla sua funzione, non si realizzerebbe la sintonia o quanto meno la « voce » non si distinguerebbe, in quanto disturbata da rumori estranei, fruscii, fischi mondani. Questi disturbi, è evidente, non si possono gabellare per chiarezza né si può gabellare per perfetto ascolto ciò che non lo è. Le apparenze non valgono, non contano nulla: infatti un bel mobile di apparecchio radio o televisivo perde valore se poi il circuito radio o televisivo all'interno non è perfetto, anzi è difettoso, in quanto non si raggiunge lo scopo precipuo dell'ascolto o della visione delle immagini rese non dal bel mobile ma dal circuito nascosto nel mobile.

La sintonia di cui si parla non si realizza per il semplice fatto che l'elemento primario della struttura intermedia non si mette in funzione, oppure si mette in funzione nella misura in cui l'elemento secondario è lasciato funzionare. Tutto dipende dalla « mano dell'uomo », cioè dalla libera scelta dell'uomo che può, per un atto libero di volontà, utilizzare o no, utilizzare più o meno bene questo elemento che è sempre secondario rispetto a quello che è deputato ad essere primario, per « costruzione » della Suprema Intelligenza.

E' alla luce vivida di questi due elementi, lasciati funzionare pienamente

Figliuolo, tu non sai cosa produce l'obbedienza. Ecco per un sì, per un solo sì, fiat secundum verbum tuum, per fare la volontà di Dio, Maria divenne madre dell'Altissimo, professandosi Sua ancella, ma conservando la verginità che tanto a Dio ed a Lei era cara.

Per quel sì, pronunziato da Maria santissima, il mondo ottenne la salvezza, l'umanità fu redenta.

Facciamo anche noi sempre la volontà di Dio e diciamo al Signore sempre sì.

Padre Pio Capp.

secondo la struttura preordinata, che lo spirito umano, di divina derivazione, sente il divino in maniera insperata, e si sintonizza sempre di più sulla banda d'onda stabilita da Dio.

Viceversa, o in modo diverso, si ha un bel cercare: si odono fruscii e nulla più. E i fruscii, sino a prova contraria, non sono la « voce », non sono la « luce » che si vorrebbe udire o vedere: possono udirsi altre voci, deformate o deformanti, vedersi altre immagini anche forti, sempre di disturbo o distorte, ma non si trova quella che tanto si cerca, anche a livello inconscio: QUELLA DI DIO.

TEOFILO

Agli Enti e persone nominate sarà inviato questo numero.

Se qualche giornale o rivista nominasse « sì sì no no », si gradirebbe ricevere copia.

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71